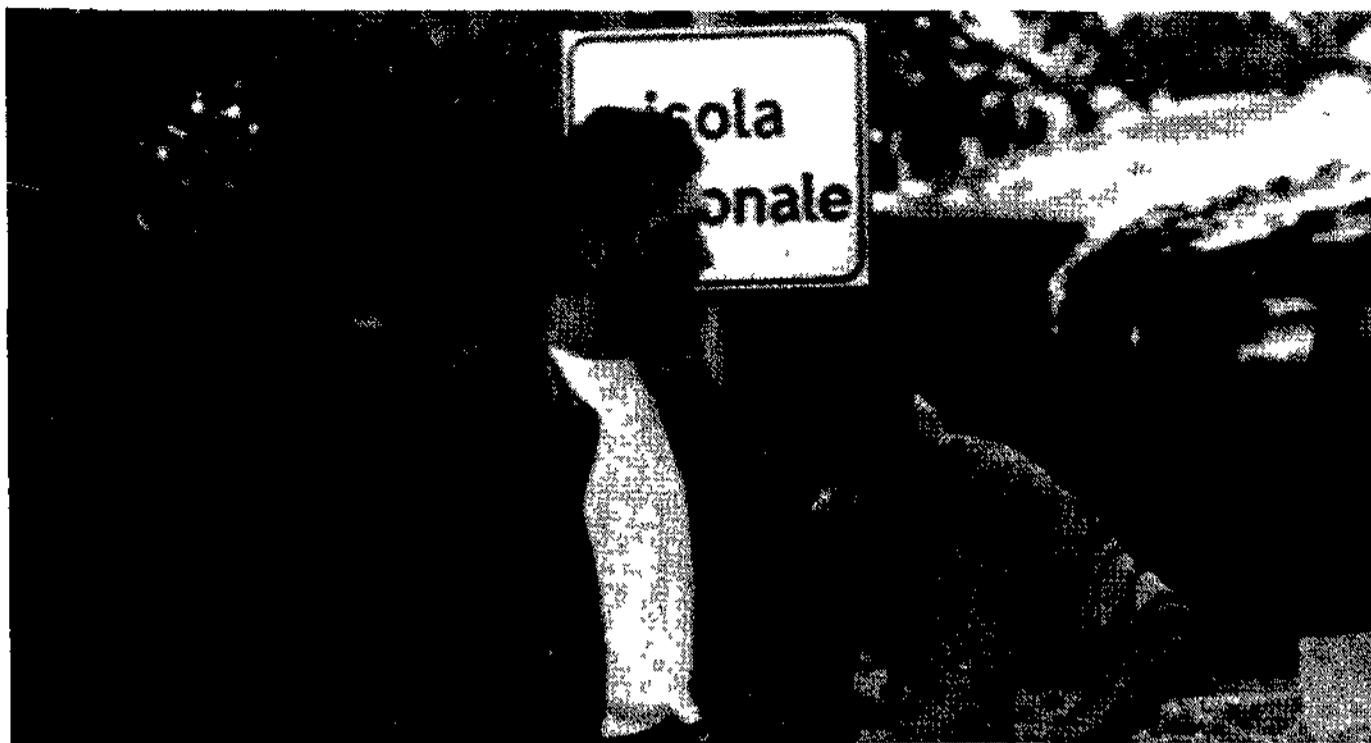


IN FIN DI VITA.

L'annuncio della moglie nella sala mensa della comunità «Non mi piace l'autunno, è stata la stagione dei miei guai»



Due ragazzi della comunità di San Patrignano piangono sconosciuti in attesa di notizie

# Muccioli: coma irreversibile

## Trasferito sabato sera a San Patrignano

**SAN PATRIGNANO** Se n'è andato, Vincenzo Muccioli, dalla sua San Patrignano. Se n'è andato anche se il suo corpo è ancora qui, e riantola nella grande stanza dentro la villa chiusa fra gli alberi. «Coma irreversibile», è scritto nel primo comunicato che i ragazzi hanno passato ai cronisti, attraverso il cancello di una comunità chiusa a tutti, perché il dolore privato, se diventa pubblico, è un'altra cosa»

San Patrignano, nel silenzio e chiusa in se stessa, attende che anche il cuore di Vincenzo Muccioli cessi di battere. «Coma irreversibile» le parole si abbattono sui ragazzi come il temporale che flagella la collina. «Ho sempre temuto l'autunno, mi ha sempre portato guai», le ultime parole del fondatore, che non potrà «mai più tornare indietro». L'annuncio in sala mensa, sabato sera. «Vincenzo è in coma. Dobbiamo essere forti». E nella notte della tragedia

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER BALETTI

**Coma irreversibile**  
Non ci sarà più un Vincenzo Muccioli sulla collina, perché ora tutti ammettono che non c'è speranza, che lui non potrà «mai più tornare indietro». E la comunità resta in silenzio, come se fosse possibile - nell'assenza di voci e di rumori - essere più vicino ad un uomo che tutti chiamano padre e che ora è in agonia.

I temporali spazzano di pioggia la collina, nubi nere salgono dal mare. Sembra autunno, stagione che a Vincenzo Muccioli faceva paura. Ne ha parlato ai suoi, nelle ultime ore in cui gli è stato possibile. «Non mi piace l'idea di vedermi piombare ancora addosso l'autunno», ha detto con la sua ultima voce. «E' stata sempre la stagione delle mie grane. Tornare la pioggia ed i guai. Forse è meglio che me ne vada». Lunghe pause, nel letto della clinica milanese, poi un ultimo sussulto. «Io sono finito. Cosa c'è

ancora da fare?». In autunno arrivano i poliziotti per arrestarlo nel 1980, in autunno si sono aperti i processi contro di lui, quello delle catene nel 1984 e quello per l'ordigno che ha ucciso Roberto Maranzano nel 1984. La fine della speranza è stata annunciata sabato sera. In sala mensa si sono presentati Antonietta Muccioli, la moglie, ed il figlio Andrea. Tutti hanno capito subito che era successo qualcosa di grave. Prima telefonavano facevano sapere cosa succedeva in clinica mandando messaggi. Se erano lì, di persona, non potevano annunciare che cose brutte. «Lo abbiamo portato a casa, i medici hanno detto che purtroppo non c'è più niente da fare», ha detto il figlio. «Cerchiamo di vivere sempre uniti ai valori che nostro padre ci ha trasmesso, è il solo modo perché continui a vive-

re fra di noi». «Nostro padre - ha annunciato - è in coma irreversibile. Parole che gelano tutti, e rompono la stessa voce di Andrea Muccioli. «La comunità vivrà, non solo nel ricordo suo, ma come se lui fosse ancora qui a lavorare, a continuare questo suo progetto per il quale ha dato la vita».

**«Sampa vivrà»**  
Gli occhi di tutti si spostano appena, verso la figura di Antonietta Muccioli, che prende in mano il microfono del figlio. «Ragazzi, questa è la realtà, la cruda realtà. E noi dobbiamo accettare questo grande dolore, accettare quel che succede. Non possiamo fare altro. E un momento brutto, molto brutto ma ne abbiamo passati tanti di questi momenti, anche se questo forse è il più brutto di tutti. Lo supereremo stando uniti con la forza dell'amore, con cui abbiamo superato tante difficoltà come ci ha insegnato Vincenzo».

Sono state tante, sulla collina, le notti in cui sembrava che tutto dovesse finire. Muccioli che viene portato in carcere perché ha fatto incatenare cinque ragazzi, Muccioli che viene condannato per sequestro di persona, Muccioli che viene condannato per favoreggiamento, per avere nascosto la morte di Roberto Maranzano. Ed in tutte queste notti San Patrignano si è chiusa in se stessa. Si è discusso a bassa voce nelle camere degli ospiti, si è fatta l'alba negli uffici dei responsabili. Ma davvero questa, per San Patrignano, è la notte della tragedia.

Solo i più anziani, quelli che hanno deciso di restare a «Sampa» anche dopo essere usciti dalla droga per «potere aiutare gli altri», possono entrare nella villa nascosta dagli alberi. Entrano dal retro, uno dopo l'altro. C'è chi riesce a dare solo un'occhiata all'uomo rantolante, chi si ferma per ore accanto a quella stanza, come ad aspettare un miracolo impossibile. Accanto all'uomo che muore c'è la vecchia madre, Maria Moretti, 84 anni.

«Sono rimasto con lui fino alle sette di stamattina - racconta Lons - e non riesco ancora credere che lui si stia spegnendo». Lons e cento altri sono a San Patrignano «da sempre». A chi chiede perché non se n'è più andato, risponde a voce

bassa. «E che vado a fare? Sono sposato ho una figlia, faccio una vita normale, e riesco a dare una mano agli altri. Dovrei andarmene solo per avere un salottino tutto mio o una televisione con il mio telecomando?».

Ora che la speranza è finita, la comunità ammette che «Vincenzo Muccioli era ricoverato in una clinica milanese» (la Capitano, ndr). Non è brevemente comunicato si parla di «un'ulteriore aggravamento della situazione cerebrale» - senza precisare la causa - e non si fa cenno all'edema polmonare prima indicato come causa del ricovero urgente. «Il trasferimento a San Patrignano è stato deciso in accordo con l'equipe medica che lo ha seguito presso la clinica», ma ancora una volta non vengono indicati nessun medico e nessun preciso referto. Un'ambulanza è partita da Milano ed atterrata a Rimini.

Come in passato, tante saranno le polemiche su quest'ultimo mistero della collina. Ma oggi, dietro i cancelli e la sbarra abbassata - anche gli altri ingressi sono «presidiati» da ragazzi che accorrono appena un'auto si ferma - due sole parole vengono sussurrate: «coma irreversibile». Vuol dire che bisognerà pensare ad un fatto non immaginabile: una San Patrignano senza Vincenzo Muccioli. Con la testa qualcuno ci aveva pensato, con il cuore mai.

### LE REAZIONI

La pietà di don Gelmini e don Mazzi. Polemiche per un titolo di «Cuore»

## «Rispetto per un uomo che combatté la droga»

**ROMA** Questo è il tempo dei ricordi, delle valutazioni. Chi è stato Muccioli? Ha fatto del bene? O, piuttosto, del male? Ci sono risposte, e sospiri. E subito anche polemiche. Diverse. Se le tira dietro un titolo. Quelli di Cuore, quando vogliono, graffiano. Il titolo del settimanale in edicola è «Tutto pronto all'inferno per l'arrivo di Muccioli».

Quelli che ricordano con affetto, in lacrime. E quelli che non hanno la forza di tornare su vecchie polemiche. Molta pietà, nei discorsi di don Mazzi, don Benzi, don Gelmini, discorsi raccolti nelle sedi delle altre comunità di recupero sparse in Italia. La pietà che, secondo alcuni, dimostra di non avere il settimanale satirico Cuore in edicola, tra le polemiche, con un titolo dei suoi: «Tutto pronto all'inferno per l'arrivo di Muccioli».

SIMONE TREVIS

**La provocazione**  
Un titolo «forte». Il direttore del settimanale satirico, Claudio Sabeil Pirelli, ha difeso la sua scelta nell'editoriale, sostenendo che «la moralità della satira si misura con altri parametri». «Non chiedete alla satira - ha scritto nell'editoriale - quello che la satira non può dare: la bontà, la compassione. E già che ci siamo - si legge ancora nell'editoriale - scintille prima che da San Patrignano giungesse la notizia del coma di Muccioli - spendiamo qualche altra riga sull'argomento: nemmeno le malattie del Papa sono avvolte da altrettanto mistero. Dov'è Muccioli? Non si sa

Che cosa ha? Non si sa. Chi lo sta curando? Non si sa. Peggio dei tre segreti di Fatima. Ma uno straccio di bollettino medico, di referto, di cartella clinica, qualcosa firmata da un dottore è così difficile da produrre?».

La risposta agli interrogativi è questa: «Il cuore di Cuore non è umano». Non lascia scampo il commento di Baget Bozzo giorno lista e politologo. «Il settimanale Cuore - ha detto Baget Bozzo - mette Muccioli momentaneamente all'inferno. L'inferno è però per la Chiesa una

possibilità essa ignora anche chi è che l'abbia attuata. Cuore invece sembra saperlo. Il rispetto alla morte è la più antica pietà dell'uomo. Evidentemente sarà stato trapiantato da un'altra specie: oggi è possibile».

Ma non ci sono soltanto polemiche, in queste ore. C'è anche chi ricorda chi - con pietà - prova a valutare. «Auguro a Muccioli di superare questa crisi - dice don Pierino Gelmini responsabile della comu-

nità «Incontro» - io sono un religioso e per questo credo nei miracoli. E ai ragazzi di San Patrignano voglio inviare un messaggio di speranza e di forza. Continuate l'opera che Vincenzo ha iniziato».

Di Muccioli - secondo don Gelmini - bisogna avere «molto rispetto». Ha combattuto una grande battaglia con determinazione e coraggio - spesso suscitando reazioni scomposte. Le sue lotte sono state giuste e se ha commesso errori li ha pagati duramente avendo dovuto subire un linciaggio duro e spietato».

Di «speranza» parla anche don Antonio Mazzi, responsabile della comunità «Exodus» che in questi anni ha spesso criticato apertamente le scelte compiute da Muccioli. La speranza che il leader di «Sampa» possa ancora farcela e che soprattutto l'aggravarsi delle sue condizioni di salute non sia stato determinato dalle vicende giudiziarie e dalle polemiche che lo hanno travolto in quest'ultimo periodo. «Se così fosse, dovrei farmi anch'io un esame di coscienza»,

dice don Mazzi augurandosi che sia «ben altro il male che ha stroncato questo grande uomo».

Solidale con la famiglia Muccioli e con la comunità è anche monsignor Vincio Albanesi, presidente del Coordinamento delle comunità di accoglienza. Anch'egli critico in più occasioni con Muccioli, riconosce tuttavia in questo momento al fondatore di San Patrignano il «merito di aver avuto coraggio» e augura ai ragazzi della comunità di «poter continuare la strada del recupero».

«Muccioli ha cercato di portare avanti molte iniziative. Alcune le condivido, altre no. Il mio rapporto con lui è sempre stato sincero, gli ho sempre detto che la via della verità ci rende liberi e la verità fa bene in ogni caso, anche se dà fastidio». Don Oreste Benzi, fondatore dell'associazione «Giovanni XXIII» e impegnato nel recupero dei tossicodipendenti parlando con i giornalisti a riaprire del convegno nazionale delle famiglie adottive e affidatarie ha detto: «Ho sempre pregato per lui perché potesse ri-

prenderci e continuare con i suoi ragazzi. Anche giovedì nel rosario che ho commentato a «Radio Maria» ho pregato per lui».

**Il futuro**  
Don Benzi ricorda che nelle proprie strutture ci sono ragazzi provenienti da San Patrignano e viceversa. «Questo avviene per ogni comunità, per il fenomeno della traslocazione». Per quanto riguarda la vicenda Maranzano, il sacerdote ha ricordato: «Ho sempre affermato che se avesse detto quello che sapeva, tutti avrebbero capito». E nel 1980 il problema delle catene «doveva essere trattato come problema educativo. Ricordo che in un dibattito tv io dissentii da lui sul fatto che il contenimento avvenisse con le catene o con altri metodi violenti. Le differenze sono me chezze anche se altri le trasformano in un'istituzione, ma non è colpa di chi discute».

«Il futuro di San Patrignano? A mio parere - sostiene don Benzi - più l'aggregazione dei giovani è a

forma di città più esige una persona autorevole che sappia rispondere bene alla natura fragile e instabile del tossicodipendente, oppure un'equipe di operatori profondamente affiatati e motivati. Il futuro dirà se emergerà una personalità se si formerà un'equipe affiatata e convinta, o se si frantumerà. Questo non è possibile dirlo oggi. L'effetto città ha una sua caratteristica particolare che influisce sui giovani ma allo stesso tempo questo effetto permette anche di nascondersi».

«Ai giovani - spiega ancora don Benzi - dico che conservino il bene che hanno ricevuto da Muccioli e se ne facciano promotori che scelgano veramente dei valori e di ventino comunità, evitando il rischio di essere solo massa. Una cosa ancora voglio aggiungere: sento in me tutta l'amarezza per quella sfidatissima interminabile di parlarla che si sono serviti di San Patrignano come passerella e che nei momenti più difficili si sono dileguati».



Una foto di archivio di Muccioli con i ragazzi della comunità

**AMICO**  
**Enzo Biagi: «Spero che adesso ritrovi finalmente la pace. Ultimamente l'aveva persa»**

**MODENA** È stato detto che un giorno parleranno le pietre. Quello che Muccioli ha fatto resterà. È stato anche detto che chi salva un'anima salverà la sua. Spero che trovi pace al di là di tutte le polemiche, le discussioni, le cose che hanno amareggiato gli ultimi tempi della sua vita. È il commento di Enzo Biagi che per primo, venti giorni fa, scrisse per il *Corriere della sera* un articolo nel quale dava notizia della grave malattia di Muccioli.

**Lei conosce la comunità e il suo patron. Che opinione si è fatto di Muccioli?**  
Penso che un uomo che ha risolto come poteva ma certamente con grande generosità, il problema di forse diecimila drogati è un uomo che merita rispetto al di là di tutte le polemiche. E spero che adesso abbia veramente pace perché ha vissuto gli ultimi tempi in una grande angoscia e nella disperazione.

**Nel suo recente articolo sul «Corriere» lei è stato molto critico sulle polemiche e le insidie che hanno investito Muccioli.**  
Io non politicizzo niente. Trovo che la carità è un grande gesto e che occuparsi degli altri è un grande merito. Penso che San Patrignano non sia Sangrillà dove gli uomini non invecchiano e non decadono. Penso che avere da gestire 1800 ragazzi che per procurarsi la merce si sono prostituiti, che hanno fatto delle rapine, non sia una cosa semplice. Avremo cento che stanno morendo e stare con loro fino all'ultimo momento mi sembrano delle cose molto belle e molto grandi. Anche tra gli apostoli mi pare che Gesù, il quale era più dotato di noi, ne sballò un paio.

**Quindi lei dice che se ci sono stati errori e comportamenti criticabili non cambia molto?**  
Credo che di errori ce ne siano stati più di quelli che avvengono nelle comunità normali. Però resta il fatto che quei muri lui li ha costruiti e rimarranno dopo di lui.

**È il futuro della comunità come lo vede?**  
Io non vedo mai il futuro. Questa è una qualità dei profeti e io sono solo un cronista. □ R.C.